

«Sono arrivato a 100 anni lavorando senza sosta»

Festa a Urbania per Lello Benedetti. La sua storia

—URBANIA—

«SONO ARRIVATO a cento anni a forza di lavorare, sin dalla nascita. Lavoro ancora: ho un orto da curare». I segni del tempo si fanno vedere su Lello Benedetti, che oggi festeggia il secolo di vita, ma lo spirito è sempre lo stesso e non è stato scalfito dal passare degli anni. Lo spirito forte di un uomo che è sopravvissuto alla guerra, combattendo per tutta la durata del Secondo conflitto mondiale, e che, una volta tornato a casa, si è dedicato al lavoro in campagna e alla famiglia. «Sono partito con l'esercito italiano il 14 marzo 1940 – racconta – e sono stato congedato il 21 ottobre 1945 dagli Alleati, per i quali ho prestato servizio volontario dopo l'armistizio del 1943. Ho combattuto in Francia, in Grecia e in Sicilia, ho lavorato alla creazione di strade di collegamento tra Piemonte e Fran-



cia e, infine, ho collaborato con gli inglesi e gli americani alla liberazione del Paese».

DURANTE il tempo passato a Cuneo, Lello, cattolico di grande fede, ha visitato uno dei luoghi più significativi della propria vita e a cui è rimasto molto legato: il santuario di sant'Anna di Vinadio. «Le ho chiesto la grazia di tornare a casa vivo. Lei e la beata



TANTA FEDE
A lato, Benedetti quando era militare, oggi con il suo ritratto. Sopra, nell'amato orto

Margherita di Urbania me l'hanno concessa e sono ancora qui». A cinquant'anni dalla fine della guerra è tornato al santuario assieme ai figli, ai nipoti e alla moglie Maria, morta nel 2016, che aveva conosciuto durante una delle due sole licenze ricevute in periodo di guerra. «Maria mi ha riportato subito i piedi per terra – dice, ridendo – e una volta tornato a casa ci siamo sposati, nel 1947. Il rientro



dalla guerra non è stato facile: ero a Napoli e per mia fortuna ho trovato un passaggio, prima fino a Roma, poi fino a Fermignano, su due camion. Da lì sono tornato a piedi a Sant'Angelo in Vado, dove abitavo». Ancora più duro è stato il ritorno alla vita quotidiana: «Tanti avevano trovato fortuna, mio padre, invece, aveva accumulato 120mila lire di debito che poi ho dovuto pagare io. Sono tornato subito a coltivare la terra e nel 1960 mi sono trasferito a Urbania diventando mezzadro sul colle del Monte Santo». Dopo i tanti anni passati a fare l'agricoltore, è arrivata per Lello la pensione, ma la passione per la coltivazione non è svanita, così è diventato l'uomo di fiducia delle suore di clausura di Urbania, sue dirimpettaie in via della Porcellana, rifornendole

con i prodotti dell'orto di casa. «Di sabato, di domenica o di sera, quando tornavo, passavo dalle suore. Fino a quando le gambe me lo hanno concesso ho anche frequentato la messa domenicale, senza saltarne una».

UN ORTO che ancora cura e, se gli chiedete quali siano i suoi progetti per il futuro, risponderà che «di intenzioni ne ho ancora tante. Mi interessano la mia piccola azienda e il mio operaio (l'orto e la figlia Ivana, che vive con lui, ndr). Il tempo mi ha tolto la vista, l'udito e le gambe ma c'è molto da fare, sono nato lavorando la terra. Quando morirò, però, non ci finirò sotto: è per questo che ho preso una "casa" rialzata, al primo piano».

Nicola Petricca